

La Famiglia nel Mondo Occidentale: Aspetti Biopolitici

articolo

Dina Nerozzi

Per iniziare, prof.ssa Nerozzi, una precisazione semantica: cosa intendiamo per politica, o meglio biopolitica, quando ci si occupa di famiglia?

Per politica si intende il processo relazionale che si instaura tra gli abitanti di una determinata area geografica e la forma di Stato che ne deve governare i rapporti nei vari settori del vivere quotidiano. Il modo con cui questi rapporti vengono normati e attuati nella società si pone in stretta correlazione con il diverso modo di intendere la vita e la storia del genere umano.

Il termine bio, dal greco bios, fa riferimento alle leggi che governano la vita biologica. Per biopolitica si intende l'intenzione della politica di diventare l'arbitro del bene e del male nelle questioni che riguardano la vita, la morte, l'individuo, la famiglia, la specie, in totale autonomia rispetto alle regole stabilite dalle scienze biologiche, il che significa l'estensione del politicamente corretto nell'ambito delle scienze naturali.

I principi di oggettività e non contraddizione, una volta considerati il cardine del pensiero scientifico, sembrano divenuti un inutile ingombro che intralcia il processo creativo dell'uomo nuovo finalmente liberato non solo dai vincoli imposti dalla religione e dalle tradizioni ma anche da quelli imposti dalla natura.

Dove rintraccia dunque "l'intenzione della politica di farsi arbitro del bene e del male" nel panorama politico attuale?

L'11 maggio 2016 il del Cirinnà intitolato "Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina del-

le convivenze", è diventato legge dello Stato. La legge che, di fatto, equipara le unioni omosessuali al matrimonio eterosessuale è la dimostrazione lampante di cosa si intende per biopolitica nel settore specifico della famiglia.

Nel corso dei secoli molte volte è stata affrontata la questione di quanto determinati comportamenti individuali e sociali siano imputabili a fattori innati o culturalmente acquisiti, un binomio considerato inscindibile, sia pure con diverse gradazioni e sfumature.

L'11 Maggio 2016 il Parlamento Italiano ha stabilito la scomparsa della variabile natura per quel che riguarda la normativa sulla famiglia, *ope legis*, ed ha deciso che l'anatomia, la fisiologia, la genetica dell'essere umano sono elementi privi di significato a meno che non si tratti di omosessualità maschile nel qual caso la biologia torna ad essere l'elemento determinante. Nel mondo postmoderno quello che conta è solo la volontà dell'individuo e le leggi varate dalle mutevoli maggioranze politiche momentaneamente al potere. Il Parlamento ha anche deciso di ignorare quanto scritto nella Costituzione della Repubblica Italiana, frutto di decisioni maturate tra le varie anime politiche dei costituenti, che così recita al comma 1 dell'articolo 29:

"La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio".

Secondo il comma 1 della Costituzione Italiana lo Stato non ha potere di intrusione nella vita familiare in quanto considerata una realtà autonoma che esiste di per sé (self-evident) e come tale viene riconosciuta.



Medico,
Endocrinologo.
Già Consultore del
Pontificio Consiglio
per gli Operatori
Sanitari e del
Pontificio Consiglio
per la Famiglia.

La nuova norma varata dal Parlamento afferma che la famiglia non è una realtà self-evident, ma che è lo Stato a decidere chi abbia diritto a essere considerato famiglia.

In questo modo è stato annullato anche il paletto posto dai costituenti a tutela della famiglia che, memori del periodo fascista, avevano inteso proteggerla dall'ingerenza dello Stato. Così come aveva bene espresso l'on Aldo Moro nella seduta del 6 Novembre 1946: "Dichiarando che la famiglia è una società naturale si intende stabilire che la famiglia ha una sfera di ordinamento autonomo nei confronti dello Stato".

Questa profonda ingerenza della politica nelle questioni "di vita e di morte" sembra sovvertire radicalmente una precisa visione di uomo e di mondo. Cosa ne pensa?

Per cercare di comprendere il quadro politico che si para davanti al momento attuale è utile ricordare come esistano, essenzialmente, due antitetiche concezioni del mondo che si confrontano fin dall'origine dei tempi e, di conseguenza, come esistano anche due modi diversi di affrontare le questioni che insorgono all'interno della società.

Le due visioni del mondo non sono compatibili, non è possibile trovare una sintesi per quanti sforzi si attuino e per quanta buona volontà si possa mettere in campo.

La prima Weltanschauung fonda il suo agire in base al principio secondo il quale l'essere umano è una creatura di Dio, dunque soggetta alle Sue leggi, che sono poi le leggi di natura, l'altra nega l'esistenza di un qualunque essere superiore ed afferma che l'uomo è l'unico dio in terra nonché l'unico padrone e arbitro del suo destino.

Per l'una esistono le verità che persistono nel tempo e le dicotomie: Bene/Male, Maschio/Femmina, Naturale/Innaturale, l'altra non riconosce verità ultime ma intende unificare gli

opposti (tesi, antitesi, sintesi), l'unica morale che ritiene valida è quella che risponde al tornaconto personale e considera veritiero tutto ciò che appare utile al momento.

In base alle due diverse interpretazioni della realtà si crea anche un modo diverso di guardare alla scienza e alla tecnologia e di conseguenza anche il modo di intendere il progresso umano.

Nella prima interpretazione della realtà la scienza ha il compito di scoprire le leggi che regolano la natura senza altro fine specifico che la loro conoscenza. Le cognizioni scientifiche vengono successivamente utilizzate attraverso la tecnologia con lo scopo di migliorare le condizioni di vita dell'uomo in base al principio di precauzione e in armonia con le leggi di natura. Non tutto quello che è tecnologicamente possibile è anche automaticamente buono, l'energia atomica, ad esempio, rappresenta un grande progresso scientifico in tema di conoscenza ed una strabiliante acquisizione della moderna tecnologia, che

però mette in pericolo la stessa esistenza dell'uomo. È questa la ragione per la quale la sua scoperta ha messo in crisi l'idea stessa della scienza intesa come nuova religione salvifica del mondo, dopo che la "morte di Dio", annunciata al mondo nell'800, aveva inteso relegare la civiltà giudaico-cristiana negli arredi della storia.

In base alle due diverse interpretazioni della realtà si crea anche un modo diverso di guardare alla scienza e alla tecnologia e di conseguenza anche il modo di intendere il progresso umano

La civiltà giudaico-cristiana, da cui trae origine il mondo occidentale, vede nel controllo delle pulsioni la bussola di riferimento indispensabile per acquisire un più elevato livello di bene individuale e di civiltà collettiva. L'uomo è considerato un animale razionale in grado di prevedere le conseguenze delle proprie azioni e quindi anche in grado di orientare le sue scelte in modo da evitare l'insorgere di problemi futuri.

L'altra Weltanschauung ritiene che l'uomo sia un animale al pari degli altri, tranne rare eccezioni, e che il bene dell'individuo risieda nel conseguimento del maggior numero

possibile di gratificazioni mondane e carnali che si ottengono dando libero sfogo al vento delle passioni, senza prendere in considerazione le conseguenze del proprio agire, con la certezza che le acquisizioni della tecnologia saranno in grado di risolvere ogni tipo di problema che dovesse presentarsi. È solo questione di tempo e tutto quello che viene sognato potrà anche essere realizzato.

In questa altra visione della vita e del mondo non è prevista alcuna distinzione tra scienza e tecnologia, tutto ciò che è tecnologicamente possibile è considerato buono e tutto ciò che consente all'uomo di affrancarsi dalle leggi di natura è considerato giusto. Per i fautori del nuovo mondo e del progresso inarrestabile nulla di quanto accade al mondo è da considerarsi contro natura in quanto la sua stessa esistenza è la dimostrazione della sua "naturalità".

Il tema della biopolitica si pone in stretta correlazione con il concetto di natura umana. Siamo dunque di fronte ad un cambiamento epocale legato alla ridefinizione della stessa natura umana?

E' questo un tema di interesse generale che supera i confini del tempo e dello spazio perché in tempi e in luoghi diversi si sono formate idee diverse sul significato di natura umana.

Le radici culturali del mondo occidentale sono innestate con la filosofia greca, con il diritto romano e con la tradizione giudaico-cristiana, un solido retroterra che ha trovato fondamento non solo nei sacri testi ma soprattutto nel principio di oggettività e di non contraddizione che sono la base dell'agire scientifico. Principi che sono stati gradualmente accantonati man mano che prendevano piede le teorie emergenti dal processo di secolarizzazione della società e che si possono raggruppare essenzialmente in tre filoni principali:

1. La teoria della separazione tra corpo e mente.
2. La teoria della tabula rasa.
3. La teoria del buon selvaggio.

La prima origina in Francia e l'ideatore fu Renato Cartesio (1596-1650), il quale criticò sia la tradizione che il principio di autorità quando non si trovi in sintonia con la ragione.

A giudizio di Cartesio, l'essenza dell'anima risiede nella "*res cogitans*", nel pensiero, da cui era necessario partire per dimostrare sia l'esistenza di Dio che l'esistenza della realtà, la "*res extensa*". Con il suo "*cogito ergo sum*" portò avanti la teoria secondo la quale la realtà in sé non esiste se non come prodotto della mente umana. Egli fu anche sostenitore della necessità di far avanzare una filosofia pratica in sostituzione di quella speculativa in modo che potesse agire direttamente all'interno della società.

2. La teoria della Tabula Rasa proviene dal mondo anglosassone, e in particolare dal filosofo John Locke (1632-1704), e parte dall'assunto secondo il quale l'uomo nasce con pochissimi istinti primordiali innati e tutto lo sviluppo successivo è da porsi in relazione con l'esperienza maturata nel tempo attraverso il processo di socializzazione.

La teoria della tabula rasa, di fatto, segnò la fine dei dogmi presenti nella società prima della rivoluzione francese: non esisteva alcuna élite privilegiata dalla natura che avesse innata una particolare saggezza e capacità che la rendeva superiore agli altri esseri umani, come era stata ritenuta fino ad allora l'aristocrazia. Lo stesso valeva anche per l'idea di schiavitù: non esistevano soggetti inferiori per natura ad altri esseri umani. Il tutto riportava il discorso dentro l'alveo del principio di uguaglianza già messo in luce dal Cristianesimo secondo il quale tutti gli esseri umani nascono uguali in quanto figli di Dio e come tali sono titolari di diritti inalienabili. La novità sottesa nella concezione filosofica di Locke consisteva nel fatto che il garante del principio di uguaglianza doveva essere non tanto e non solo il Dio creatore e sostenitore della vita ma anche lo Stato con le leggi positive emanate dagli uomini e, dunque, soggette al cambiamento, quel vago e vagheggiato "change" che viene periodicamente invocato come soluzione di tutti i mali del mondo.

3. La teoria del buon selvaggio nasce anch'essa in Francia per opera di Jean Jacques

Rousseau (1712-1778) e si basa sull'assunto secondo il quale l'essere umano nasce intrinsecamente buono e viene successivamente corrotto al contatto con una società malata. Teoria che intendeva contrapporsi a quella decisamente più pessimistica espressa dal filosofo inglese Thomas Hobbes (1588-1679) secondo la quale, invece, l'uomo è intrinsecamente malvagio e in natura vige il principio dell'"*homo homini lupus*". L'idea di Hobbes poggia sull'assunto che l'uomo sia un animale al pari degli altri e, dunque, privo di quel logos che la tradizione giudaico-cristiana considera come parte integrante dell'essere uomo e che lo pone al di sopra degli altri animali che popolano la terra. Se l'uomo è un animale come gli altri, allora anche all'interno della comunità umana vale la legge della giungla, vale a dire la sopravvivenza del più adatto, così come sosterrà in seguito Charles Darwin, e il più debole deve necessariamente soccombere.

Verosimilmente un pizzico di verità esiste in tutte le filosofie cui è stato fatto cenno, però è bene comprendere anche come sia impossibile tentare di racchiudere in una formula il concetto di natura umana, data la complessità dell'opera di Dio e delle sue leggi. Leggi che però risultano accessibili all'intuizione e trovano espressione in quelle verità definite come self-evident nelle leggi emanate dall'uomo quando a scriverle sono persone convinte che l'uomo non sia padrone del mondo, ma un essere con dei limiti legati al suo essere creatura e pertanto soggetto ai vincoli derivanti dalle leggi di natura. Chi si riconosce in questa realtà sa che deve accettare il mistero come un fatto ineludibile della condizione umana e sa anche ci sono dei limiti al suo volere. Chi invece ha in animo di sostituirsi a dio trova intollerabile l'idea che esista qualcosa che sfugge al controllo della sua mente e deve trovare delle risposte a tutti i desideri espressi, anche se questi entrano in conflitto con il principio di realtà e con le leggi di natura.

La tecnica utilizzata dai cultori del falso progresso è quella di confondere il particolare con il generale, di usare una piccola verità per far passare una grande menzogna

Nella società attuale si rintracciano ancora questi filoni teorici?

Le tre principali impostazioni teoriche sono tuttora vigenti nella società, infatti è possibile intravedere la teoria del buon selvaggio nell'odierno rifiuto di tutto quello che è frutto della manipolazione umana e nell'esaltazione di ciò che è "naturale" e "biologico": dai cibi, alla medicina, alla preoccupazione per la distruzione dell'ambiente.

Anche nel caso specifico della preoccupazione per la tutela dell'ambiente si verifica il fenomeno di confondere il particolare con il generale. La capacità dell'uomo di inquinare

alcune zone, anche vaste, del pianeta, diventa la capacità distruttiva dell'uomo sull'intero ecosistema che si estrinseca attraverso il cosiddetto "climate change". I cambiamenti climatici sarebbero il frutto dell'attività umana, lasciando intendere che l'uomo sia in grado di controllare l'attività solare,

dato che appare evidente che è sempre il sole a dare calore e vita al pianeta e, dunque, a determinarne il clima.

La teoria del "*cogito ergo sum*" e della tabula rasa sono invece alla base dell'ideologia di genere che vede nella mente e nella volontà dell'uomo la possibilità di modificare la realtà al punto da ritenere che l'individuo possa scegliere il sesso/genere di appartenenza indipendentemente dalla sua realtà biologica. Quello che conta non sono l'anatomia, la fisiologia, la genetica, vale a dire la realtà biologica dell'individuo, ciò che conta è solo il prodotto della mente e la sua volontà. Nel mondo secolarizzato è la politica che decide le regole della società, ed è questa la ragione per la quale si sono ipotizzate ed emanate leggi che impongono l'ideologia gender nel momento in cui si consentono i matrimoni omosessuali e il cambiamento di sesso, decisioni che entrano in conflitto con l'ordine naturale e quindi rappresentano una sfida aperta alla natura. Questa ideologia, che secondo

alcuni sarebbe solo il parto di fantasie malate, si sta imponendo a livello globale attraverso gli organismi internazionale, ONU, OMS, UE e anche attraverso l'opera della magistratura "democratica" che funge da apripista nelle questioni più controverse ancora non entrate a far parte del comune sentire.

Anche la soppressione della vita nascente nel grembo materno, sotto l'egida dello Stato, riporta in auge la teoria dell'*homo homini lupus* di Thomas Hobbes, là dove è il più forte che trionfa, così come accade nel regno animale di cui anche l'uomo è considerato una parte integrante.

Tutte queste nuove leggi emanate dall'uomo sono in netto contrasto con la realtà biologica dell'individuo e, di conseguenza, con il senso morale che si è maturato nel corso dei secoli, e così già sappiamo che apriranno la via a innumerevoli problemi sia di natura medica che giuridica e quindi sappiamo anche che risulteranno dannose tanto per l'individuo che per la società nel suo insieme.

La nuova ideologia si sta dunque imponendo non con il supporto della ragione e della scienza ma con l'aiuto della forza che decide in autonomia cosa è giusto e cosa è sbagliato in base al politically correct e dunque ci confrontiamo con un falso progresso che annulla millenni di storia e di fatiche operate dal genere umano nel tentativo di raggiungere più alte mete di civiltà collettiva e di benessere individuale.

Qual è stata nel tempo la risposta del "mondo scientifico" all'affermarsi di questi paradigmi?

Se i postulati filosofici, nati sul finire del '500 e perfezionati nei secoli successivi, davano spazio all'azione dell'uomo indipendentemente dai dati di realtà, e dal senso morale che ne deriva, per trovare accoglienza nell'olimpo della modernità era necessario avere l'avallo del mondo scientifico.

L'evoluzionismo Darwiniano rappresenta la cornice "scientifica" che consente di dare un senso al progetto politico progressista. Nella logica evoluzionista e progressista esiste un continuum che, partendo dagli organismi

unicellulari (che nel corso dei millenni hanno dato origine alle diverse specie animali e vegetali che popolano la terra) arriva fino all'attuale superamento della leggi della biologia, dato che ormai è l'uomo che dirige in autonomia il processo evoluzionistico nella direzione desiderata.

Con la pubblicazione de: "On the Origin of Species by Means of Natural Selection" del 1859, Charles Darwin (1808-1882) riuscì, per la prima volta, a dare una spiegazione alternativa dell'ordine naturale e della comparsa della vita e dell'uomo sulla terra ("The Descent of Man", 1871) rispetto a quella descritta nella Genesi, considerata alla stregua di una fiaba e quindi inaccettabile in un mondo che era entrato nell'Era della Scienza.

Il tentativo di interpretazione della realtà in chiave evoluzionista si è dovuta confrontare con innumerevoli problemi primo tra tutti quello di fornire una spiegazione razionale e convincente di come sia sorta la vita.

A distanza di più di cento e cinquanta anni dall'apparizione del postulato darwiniano è ormai chiaro che sono troppi gli anelli che mancano all'appello perché esso possa essere elevato al rango di teoria scientifica. L'evoluzionismo darwiniano va inteso come una sorta di filosofia della biologia, quindi ben lungi dall'essere in grado di rispettare quei criteri di oggettività e non contraddizione che sono alla base dell'agire scientifico e che erano stati la primitiva ragion d'essere della sua discesa in campo.

Il fatto che gli organismi vadano incontro ad un processo evolutivo è una realtà incontestabile e ben visibile in natura ed è a questo fatto che si appellano i cultori della teoria evoluzionista nel tentativo di preservare il pilastro portante dell'ideologia progressista, quello che non dicono è che l'evoluzione avviene all'interno della specie di appartenenza. E' fondamentale, infatti, fare una netta distinzione tra micro e macro evoluzione. Per microevoluzione si intende l'esistenza di piccoli graduali cambiamenti che insorgono all'interno di una determinata specie in risposta ai mutamenti delle condizioni ambientali ed è un fenomeno inoppugnabile. La macroevoluzione ipotizzata da Darwin, che

prevede l'esistenza di un comune antenato da cui sarebbero evolute tutte le specie animali e vegetali, si è dimostrata essere una fiaba più fantasiosa di quella che intendeva contrastare.

La tecnica utilizzata dai cultori del falso progresso è quella di confondere il particolare con il generale, di usare una piccola verità per far passare una grande menzogna, come quella di confondere la microevoluzione con l'ipotesi darwiniana della macroevoluzione al solo scopo di dare una coerenza logica al progetto politico progressista.

Può essere interessante consultare "The Evolution Deceit. The scientific collapse of Darwinism and its ideological background" di Harun Yahya, Ta-Ha Publishers Ltd, UK 1999, reperibile in rete. Si tratta di un testo in cui sono elencate tutte le incongruenze dell'ipotesi evolucionista, un libro talmente pericoloso da aver indotto il Consiglio d'Europa a emanare la Risoluzione 1580 del 2007 allo scopo di impedirne la diffusione nelle scuole mediante una vera e propria messa all'indice della pubblicazione considerata eretica.

Cosa dice la Risoluzione 1580 al suo primo articolo?

1. *"Lo scopo di questa risoluzione non è quello di combattere una fede: il diritto alla libertà di credo non lo permetterebbe. L'obiettivo è di mettere in guardia contro alcuni tentativi di far passare una Fede come una Scienza. È necessario mantenere separate la Fede e la Scienza. Ciò non è una questione di antagonismo. Scienza e Fede possono coesistere. Non c'è motivo di contrapporre fede e Scienza, ma è necessario prevenire che il Credo si opponga alla Scienza".*

Il primo articolo della Risoluzione tenta di mettere in contrapposizione l'evoluzionismo, considerato scienza, e il creazionismo, che invece è considerato una religione e dunque un mito da sfatare. Tutto ciò è ben lontano dalla verità, infatti l'Umanesimo Ateo secolare, che ha prodotto l'ipotesi evolucionista in contrapposizione all'ipotesi creazionista,

è esso stesso considerato una religione ad esempio dalla Corte Suprema degli Stati Uniti che nel 1961, nel caso *Torcaso v. Watkins* (367 U.S. 488), così afferma: "Tra le religioni che in questo Paese non insegnano quella che generalmente viene considerata la credenza nell'esistenza di Dio vi sono il Buddismo, il Taoismo, l'Umanesimo secolare ed altre". Charlotte Thomson Iserbyt "the deliberate dumbing down of america", (Conscience Press, Ravenna, Ohio, 1999).

L'articolo 2 spiega perché è pericoloso dare una qualche rilevanza all'ipotesi del creazionismo, cioè all'idea che esista una realtà biologica che persiste inalterata nel tempo, sia pure con lievi modifiche che si rendono necessarie per adattare gli organismi alle diverse condizioni ambientali.

2. *"Per molte persone la Creazione, come parte del proprio Credo religioso, dà un significato alla propria vita. Tuttavia, l'Assemblea Parlamentare è preoccupata per i cattivi effetti della diffusione delle idee creazioniste nei sistemi educativi, e delle conseguenze per le nostre democrazie. Se non stiamo attenti, il Creazionismo può diventare una minaccia dei diritti umani, che sono il principale pensiero del Consiglio d'Europa".*

Per quale ragione il creazionismo può diventare una minaccia per i diritti umani? Se si fa strada l'idea che l'essere umano non è il prodotto evolutivo di un corpo unicellulare che gradualmente si è trasformato nelle varie specie animali secondo un processo che evolve in un continuum, allora c'è il rischio di veder crollare l'idea che l'uomo sia libero di progettare il futuro della specie, continuando il percorso evolutivo fin qui acquisito, che ora prevede per ciascuno la possibilità di scegliere il sesso/genere di appartenenza e soprattutto il passaggio evolutivo del dominio della procreazione che da dono di madre natura deve trasformarsi in un processo tecnologico/commerciale governato dall'uomo. All'articolo 7 si evoca anche lo spettro della confusione che si potrebbe ingenerare nelle menti dei bambini raccontando loro "cre-

denze, convinzioni e ideali” secondo cui al mondo esistono maschi e femmine che si uniscono per generare la vita.

7 *”C’è un rischio reale di seria confusione, nell’introdurre nelle menti dei nostri bambini ciò che ha a che fare con credenze, convinzioni ed ideali, insieme ad argomenti che riguardano la conoscenza scientifica. Il principio che “tutte le cose sono uguali” può sembrare allettante e tollerante, ma nei fatti esso è pericoloso”.*

Perfino il principio di uguaglianza, tanto declamato, può diventare pericoloso nel caso specifico e nessuno ha il coraggio di affermare con chiarezza il fatto che come siano sorti l’universo e la vita è un mistero e che questo mistero è al di fuori della portata della mente umana.

Di fronte a una realtà non conosciuta l’uomo di scienza, e quello saggio, dicono “non so”, magari sperando di riuscire a colmare la lacuna nel futuro. Per cercare di ampliare l’ambito della conoscenza gli studiosi costruiscono delle ipotesi che dovranno essere dimostrate in maniera inoppugnabile prima di riuscire a diventare delle realtà scientifiche destinate a durare nel tempo.

L’evoluzionismo darwiniano, che è il pilastro portante dell’ideologia progressista, e dunque anche dell’uomo nuovo e della nuova famiglia, ha mostrato in pieno la sua debolezza strutturale proprio nel momento in cui, per poter restare in piedi, ha avuto bisogno di aggrapparsi alla stampella della politica. Quando si ignora la scienza per dare spazio all’ideologia, allora deve necessariamente subentrare l’uso della propaganda politica.